

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Piazza Vittorio tra mercato e antichi splendori

Sono un'abitante della città di Roma e da quando vivo qui ho l'abitudine di fare la mia spesa alimentare al mercato di Piazza Vittorio. Questa mia preferenza non è dovuta semplicemente all'adesione per la tradizione romana che considera questo il «foro» mercato, ma la preferenza è dettata da motivi di ordine pratico. Infatti è qui che posso reperire le cose più insolite: dagli aromi ai cereali, alle verdure, sia della nostra regione e persino di altri paesi. Ma il motivo più importante sono i prezzi veramente moderati, anche nei prodotti di qualità rispetto a tutti gli altri mercati: rionali e supermercati. Le facilitazioni che il mercato offre sono motivate dal fatto che un mercato così ampio e frequentato ha un grande smercio permettendo agli operatori di tenere prezzi calmierati e credo che esso sia un'ancora di salvezza per i cittadini meno abbienti. Da qualche tempo le autorità competenti hanno deciso di risanare la piazza, di riportarla agli antichi splendori, bene! Un risanamento è opportuno, anzi necessario, soprattutto dal punto di vista igienico, ma sino ad oggi non è stata trovata nessuna soluzione che mantenga in vita il mercato, nessuna proposta attuabile che permetta nella ristrutturazione della piazza la convivenza armonica del mercato e nemmeno la possibilità di trasferirlo integralmente, e soprattutto nella sua parte alimentare in un luogo atto a contenerlo. (Questo trasferimento della totalità è fondamentale se si vogliono mantenere le sue caratteristiche peculiari di cui si è detto sopra). E allora i nostri lungimiranti amministratori hanno deciso di sopprimere lentamente il mercato e dirottare gli operatori in quelli rionali con grave dispendio economico per questi. Non so se i nostri amministratori si rendono conto che con questa decisione essi non provocano danno solamente ai lavoratori del mercato, ma ad un'ampia parte di cittadini romani e dei loro redditi sempre più

scarsi. Questa indifferenza che mostrano verso i reali problemi della popolazione va ad allargare il vuoto che separa i cittadini e gli amministratori della cosa pubblica, ed è inaccettabile che un'iniziativa come questa che è divenuta socialmente elitaria venga a ledere gli interessi della collettività.

Antonella Squadrilo

«Arretra» la fermata Atac e i cittadini protestano

In data 29 marzo 1993, proditoriamente, senza preavviso e senza alcuna segnalazione, veniva arretrata di circa 80 metri la fermata dei bus Atac 46 e 49 direzione centro, al civico 312 di via Aurelia, ponendola su una piazzola spartitraffico tra via Aurelia e il Riposo e via Aurelia. Questo spostamento causa una serie di inconvenienti che, casualmente (sic!) ricadono ancora una volta sulla testa degli utenti. Alcuni di questi inconvenienti sono: 1) l'allontanamento della fermata dalle abitazioni di via Cardinali Bofondi e via Casimiro Gennari, costringendo gli abitanti di queste vie (per lo più anziani) a fare molta strada in più; 2) l'attesa degli autobus avviene al centro di due strade ad alta densità di traffico con immaginabili ripercussioni per le vie respiratorie. Si aggiunge inoltre un'ulteriore difficoltà che viene a crearsi in caso di accadimento di più vetture o veicoli autorizzati (la fermata è posta in corsia preferenziale accanto ad un semaforo), genera un problema aggiuntivo stante la mancanza di marciapiedi idonei all'attesa degli utenti Atac. Inoltre si aggiunge a tutto ciò il fatto che con questa trovata (sic!), se si vuole prendere l'autobus non si deve attraversare la strada, cosa che si ripete se ci deve recare in periferia. Proviamo a pensare a tutte queste cose e quindi a tutti i rischi che allora si corrono. Chiediamo, pertanto, che venga ripristinata l'originaria collocazione della fermata davanti al civico 307 di via Aurelia.

Seguono numerose firme

Il 6 luglio cominceranno i concerti a Valle Giulia con «I Vespri» di Monteverdi. Si concluderanno a Tokio

Cagli parla dell'anno venturo. Dirigeranno Sinopoli e Giulini, verrà l'orchestra di Dresda diretta da Colin Davis

Santa Cecilia giapponese. Note e tournée per l'estate

Conferenza stampa dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, ieri, a Villa Giulia, per annunciare le imminenti attività: la stagione estiva (avrà inizio il 6 luglio), la tournée in Giappone e qualche anticipazione sui programmi futuri. Una esemplare novità: la collaborazione della Regione Lazio alle manifestazioni ceciliane, annunciata dal presidente Bruno Cagli e ribadita dall'assessore alla cultura, Michele Svidercoschi.

ERASMO VALENTE

Nonostante tutto, ottimistica conferenza stampa, ieri, nel Ninfèo di Villa Giulia, tenuta dal presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, Bruno Cagli, sulle imminenti attività a Roma e all'estero. L'ottimismo nasce dal buon esito di intense miranti a superare la crisi che si profila, non soltanto nel settore della musica, in dipendenza del caos determinato dalla soppressione del ministero del Turismo e spettacolo e dai tagli operati sul Fus (Fondo unico spettacolo). Con rapida iniziativa, Santa Cecilia ha stabilito intese con la Regione Lazio e, per la prima volta, un assessore alla cultura, appunto della Regione, ha partecipato ad una conferenza stampa sulle manifestazioni di Santa Cecilia. Dal 10 luglio al 1° agosto l'Orchestra cecilianca sarà in tournée in Giappone (Tokio, Osaka, Sapporo) e l'evento - per la prima volta va in Giappone un nostro complesso sinfonico, estraneo al teatro musicale - che potrà stabilire altre iniziative tra i due Paesi, è stato condiviso dalla Regione che dà il suo contributo.

Guai a chiudersi in casa, oppressi dalle inclementi ristrettezze che solo una ristretta visione culturale può accettare passivamente. Così dalla parte di Santa Cecilia si è schierato l'assessore alla cultura Michele Svidercoschi, intenzionato a stabilire intese con l'Accademia che ha in programma concerti anche a Viterbo, Latina e altri centri della regione. C'era alla conferenza stampa anche l'ambasciatore del Giappone, Koji Watanabe. In Giappone, ha detto, sono andati il Teatro alla Scala e il Comunale di Bologna (è in corso la sua tournée), ma c'è una



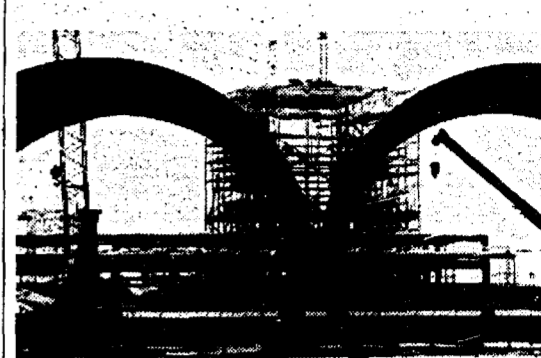
Un allestimento a Caracalla negli anni passati

Serve un somarello per la «Rusticana» a Caracalla. Cresce chiede una deroga

Si può fare una Cavalleria rusticana senza somarello? In omaggio al verismo - nell'ambito del quale, fra l'altro, l'opera nacque - no. E nemmeno secondo Renzo Giacchieri, regista dell'allestimento dell'opera di Mascagni che dovrebbe andare in scena il 2 luglio a Caracalla. Il quadrupede succitato avrebbe, infatti, un ruolo non trascurabile nel tirare il carretto siciliano di compare Alfio, uno dei protagonisti della vicenda. Eventuali tagli e scapilotti rientrerebbero nel colore della storia e nel suo sviluppo drammatico e quindi il somarello non può venir sostituito da un succedaneo di cartone o di volgarplastica. In nome di questi ragionamenti estetici, sottesi anche dalle indicazioni del libretto dell'opera (ricavato a sua volta dall'omonimo dramma di

Giovanni Verga), il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Giampaolo Cresci, ha chiesto al ministero dei beni culturali una deroga in via eccezionale al divieto di usare animali sul palcoscenico. Il divieto faceva parte di un pacchetto di accordi intercorsi fra l'ente lirico e il ministero proprio per consentire il proseguimento della stagione di spettacoli a Caracalla, finché non sarà pronta la sede alternativa. Si pensava soprattutto all'impiego massiccio degli elefanti e dei cammelli per Aida, un residuo esotico di allestimenti fatti in epoca fascista e che alludevano alle conquiste coloniali, ma dei quali non se ne sente più il bisogno oggi. Soprattutto per le strade della città come è successo la scorsa estate per reclamizzare l'opera verdiana. Diverso è però il caso dell'asinello, a cui è affezionato per tradizione anche il baritone Bruno Pola, che interpreta compare Alfio, e che preme per riaverlo alla testa del carretto. Riuscirà il nostro somaro a ottenere il permesso per tornare a Caracalla? Nell'attesa di una risposta, la stagione delle Terme si inaugura regolarmente venerdì con un concerto della banda dei carabinieri.

IN PRIMO PIANO



Montalto di Castro

Montalto, la sinistra contro il «ritorno» del nucleare

MONTALTO DI CASTRO. Torno a Montalto gli ambientalisti. Davanti alla centrale Enel di Pian dei Ganganzi si ritrova il fronte del «no» al nucleare. Si mobilita la sinistra in una marcia che domenica ha raggiunto il centro del paese e si è conclusa con una festa nella pineta a mare. Tre gli obiettivi della manifestazione nazionale, promossa da Legaambiente: ridurre la potenza della centrale in costruzione, bloccare la costruzione dell'oleodotto lungo la costa, ottenere la valutazione dell'impatto ambientale su alcuni grandi progetti. Bandiere gialle, rosse e verdi, palloncini e tanti striscioni sotto il sole cocente: tanti giovani e una lunga lista di adesioni. Per la prima volta a fianco del fronte ambientalista i sindacati confederali. Si ritrovano a marciare per Montalto i «vecchi» delle battaglie contro il nucleare: Chicco Testa, Massimo Scalia, Quarto Trabacchini e Gianni Mattioli. Insieme Pds, Verdi, Rifondazione Rete. Per tutti è in discussione, il futuro dell'Alto Lazio, dove l'Enel continua a giocare pesante. Tremilatrecento megawatt di potenza per la nuova centrale, costruzione di un oleodotto sotterraneo di 37 km, per fare arrivare a Montalto l'olio combustibile scaricato dalle petroliere a Caracalla e l'azione di un impianto di riclassificazione con quattro serbatoi da 80-100 mila metri cubi, realizzazione di un molo a mare per l'attracco delle navi metaniere. Queste le scelte dell'Enel per Montalto, con il vicinissimo polo energetico di Civitavecchia già saturo con i suoi 3450 megawatt e un livello d'inquinamento sempre allarmante. Tubazioni sotto-

Arrestate tre persone e un insospettabile impresario. Trovati reperti per dieci miliardi in una villa dei Castelli

Fioriscono i musei clandestini nelle ville dei Castelli. L'ultimo è stato scoperto dai carabinieri ieri mattina a Velletri. Tre persone sono finite in galera. Dieci miliardi di reperti di inestimabile valore che hanno preso la via del Lazio dopo essere stati ritrovati dai «tombaroli» in Puglia. Da Los Angeles era partito un emissario offrendo per statuettes, vasi e monete di origine ellenica 3 milioni di dollari.



Reperti archeologici ritrovati dalle forze dell'ordine

Reperti archeologici per dieci miliardi di lire conservati dentro una villa privata di Velletri. In quelle stanze, i carabinieri della stazione di Roma-Porta Cavalleggeri, hanno trovato un museo simile a quello scoperto una decina di giorni fa in un'abitazione di Ariccia. Musei illegali, naturalmente, quelli che vengono alla luce, uno dopo l'altro, nella zona dei Castelli. Quello scoperto ieri era stato «montato» raccogliendo vasi e statuette provenienti da scavi clandestini effettuati in Puglia. Tre anni fa, l'emissario di un miliardario americano di Los Angeles, sembra abbia offerto tre anni fa tre milioni di dollari per l'intera collezione. Paolo B., un impresario di 55 anni, è stato arrestato all'alba di lunedì. Assieme a lui sono finiti in carcere anche Livio Agostinelli, un pluripregiudicato conosciuto come trafficante internazionale di reperti archeologici e suo fratello Alvaro. Secondo gli inquirenti, sono stati i due fratelli Agostinelli, a fornire, a Paolo B., i numerosi reperti ritrovati nella villa di Velletri. Forniture che, a

quanto pare, sono andate avanti per dieci anni. I reperti sarebbero stati acquistati direttamente dalle mani dei numerosi «tombaroli» pugliesi. Questi hanno purtroppo lavorato facilmente nelle zone di maggiore interesse archeologico della Puglia, come in tutto il Sud. Zone dove mancano i controlli e dove, a volte, le campagne di scavo diurne promosse dalle sovrintendenze, diversano l'occasione per le incursioni notturne dei tombaroli che usano strumenti assai sofisticati per individuare e trafugare anfore, statuette e monete. La legislazione vigente in materia di furti di reperti archeologici è, purtroppo, assai carente. Una legge del 1939 sancisce, in ogni caso, che i ritrovamenti appartengono allo Stato e non possono diventare di proprietà privata. La legge, quindi, vieta lo scavo clandestino e l'appropriazione indebita del materiale. Uno dei risultati più comuni in materia è anche quello che riguarda la ricettazione. I vasi e le statuette ritrovati a Velletri, sono stati affidati dai

Valmontone Sul treno nessuno vede un ferito

Aggredito e accoltellato al torace da cinque sconosciuti vicino alla stazione ferroviaria di Valmontone, è stato caricato su un treno e portato fino a Roma da un amico, per essere ricoverato al Policlinico Umberto I. È quello che è successo ieri mattina ad un giovane albano di 23 anni, Adjano Cijni. Un lungo viaggio in treno, poi i soccorsi della Polfer di Termini e l'ambulanza. Ricoverato al reparto chirurgia il giovane è stato operato: aveva un polmone perforato. Il suo salvatore, anche lui albanese, ha raccontato alla polizia di conoscere il giovane solo di vista e di averlo trovato in terra vicino alla stazione. In pieno giorno qualcuno l'aveva aggredito a coltellate per poi lasciarlo in mezzo alla strada. E nessuno è intervenuto finché non è passato l'altro albanese. «Era pieno di sangue - ha raccontato il soccorritore - ho pensato che andava curato e che era meglio portarlo a Roma. Allora l'ho caricato sul treno», ha spiegato. E sembra che nessuno, dal biglietto alla stazione fino agli altri passeggeri, abbia fatto nulla per aiutare i due. Dei suoi aggressori Adjano Cijni, semiconsciente, ha saputo dire solo che erano cinque e non li conosceva.

Santo Spirito Il primario non se ne va Gli aiuti sì

I due aiuti, Paolo Melaragno e Sergio Ciccia, hanno preso servizio all'ospedale ortopedico di Valmontone, è stato caricato su un treno e portato fino a Roma da un amico, per essere ricoverato al Policlinico Umberto I. È quello che è successo ieri mattina ad un giovane albano di 23 anni, Adjano Cijni. Un lungo viaggio in treno, poi i soccorsi della Polfer di Termini e l'ambulanza. Ricoverato al reparto chirurgia il giovane è stato operato: aveva un polmone perforato. Il suo salvatore, anche lui albanese, ha raccontato alla polizia di conoscere il giovane solo di vista e di averlo trovato in terra vicino alla stazione. In pieno giorno qualcuno l'aveva aggredito a coltellate per poi lasciarlo in mezzo alla strada. E nessuno è intervenuto finché non è passato l'altro albanese. «Era pieno di sangue - ha raccontato il soccorritore - ho pensato che andava curato e che era meglio portarlo a Roma. Allora l'ho caricato sul treno», ha spiegato. E sembra che nessuno, dal biglietto alla stazione fino agli altri passeggeri, abbia fatto nulla per aiutare i due. Dei suoi aggressori Adjano Cijni, semiconsciente, ha saputo dire solo che erano cinque e non li conosceva.

Advertisement for Aliscafì ferries, including a schedule table for routes between Anzio-Ponza, Anzio-Ponza-Ventotene, and Formia-Ventotene. The table lists departure times and frequencies for various dates in June and July 1993.